

Dal punto di vista dell'economista, il disagio sociale è un fenomeno che si può leggere attraverso una serie di dati che, riferiti sia al contesto campano che al contesto meridionale, che ci dicono come la maggiore difficoltà per l'economia del Mezzogiorno sia garantire possibilità di vita dignitosa alle persone che vivono nella area.

Citerò qualche dato, anche se non ho a disposizione una informazione statistica così ricca come quella del dottor. Toma che mi ha preceduto- Se consideriamo i consumi dal '97 ad oggi, ci accorgiamo che sono cresciuti in Campania più o meno come in Italia; forse in Campania sono cresciuti un po' più che al Sud. Se guardiamo il rapporto consumo/Pil, in Campania -come un po' in tutte le Regioni del Mezzogiorno,- esso resta ancora troppo alto, significativamente più alto che nel resto d'Italia.

E' chiaro che il rapporto consumi/PIL è una astrazione e quindi è probabile che in una qualche maniera l'assorbimento da parte dei consumi della maggior parte delle risorse prodotte, sia una conseguenza anche delle difficoltà economiche che sperimentano le famiglie e i cittadini che vivono in quest'area del paese.

E allora, il primo dato in base al quale valutare elementi economici per quantificare e discutere del disagio, è proprio il dato dei consumi, forse ancor più di quello del debito, come è stato detto precedentemente. Anche per quanto riguarda il lavoro, i numeri dell'occupazione e della disoccupazione, ci danno un ritorno analogo, sulla situazione del Mezzogiorno, anche se negli ultimi anni i numeri mostrano una piccola riduzione del tasso di disoccupazione in Campania e nel Mezzogiorno.

Sappiamo bene che questo è il frutto, innanzitutto, della riduzione della offerta di lavoro, che è conseguenza in larga parte di quel fenomeno che gli economisti già da tanti anni chiamano del "lavoratore scoraggiato". Chi non trova occupazione, ad un certo punto cessa di cercarla e quindi passa da forza lavoro a forza lavoro marginale rispetto al mercato del lavoro. Sono in generale giovani e donne. Questo è un fenomeno che tende a prodursi nelle situazioni in cui vi è appunto più difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro. Quindi anche il dato sull'occupazione che in qualche maniera segnala un elemento positivo (peraltro collegato anche a modificazioni dei criteri di rilevazione introdotti di recente dall'Istat) riporta a fattori non del tutto positivi sulla condizione lavorativa delle persone.

Le cause vanno innanzitutto individuate nel basso livello della produzione, nel fatto che gli investimenti nel Mezzogiorno e in Campania, ristagnano abbastanza in una situazione di economia in difficoltà anche a livello globale. Questo anche se sappiamo -ormai da un po' di anni che bassi investimenti non significano molto. Infatti non è detto che se aumentano gli investimenti, aumenta il prodotto e l'occupazione, perché i netti fra sviluppo del reddito e occupazione si sono modificati per via delle trasformazioni tecnologiche che hanno attraversato le nostre economie da un po' di anni a questa parte.

Altro dato che gli economisti individuano è il basso livello delle esportazioni. Il sistema Campania, il sistema Mezzogiorno, tendono ad essere poco competitivi, non in grado di penetrare nel mercato internazionale; Sono elementi che andrebbero sviluppati nel dettaglio, esaminando i mille aspetti quantitativi, i nessi di causalità che legano le grandezze macroeconomiche tra di loro e forse non è questa la sede per farlo.

Tuttavia vorrei contestualizzare la riflessione che andiamo facendo sul sociale, rispetto alle potenzialità occupazionali, e quindi alla soluzione di un aspetto importante del disagio sociale. Mi riferisco al fatto che c'è bisogno di attivare i circuiti produttivi di una economia moderna in modo più forte in Regioni come la Campania e in aree come il Mezzogiorno.

Nessuno di noi si illuda che tutti i problemi si possano risolvere attraverso una maggiore attenzione alle politiche sociali, in questo senso il disagio sociale è una conseguenza di come si colloca il sistema Campania. Dico una cosa che può sembrare banale, ma che è importante tenere presente. Come si colloca il sistema Campania dentro il sistema Italia, dentro il sistema dell'Unione Europea, dentro il sistema mondiale? La globalizzazione di cui si parla, non è qualcosa a sé stante, di livello astratto, è poi alla fine ciò che si sperimenta nelle dinamiche economiche delle singole fabbriche, dei singoli rapporti di lavoro, nella vita di tante persone anche della nostra Regione. Dobbiamo in sostanza dire che il disagio sociale è il frutto di un sistema capitalista post fordista, un sistema nel quale il capitale ha vinto la battaglia con il lavoro; il capitale cioè non ha più bisogno del lavoro e quindi in qualche maniera tutto quello su cui si era costruita e strutturata la società fordista è tramontato forse per sempre. Ma se è così, allora deve tramontare per sempre anche un modo di intendere le politiche sociali, le politiche per l'inclusione sociale, in un'ottica tutta centrata sul lavoro.

Il sistema capitalista post fordista ha un'ispirazione neoliberista in cui le Istituzioni sono più rivolte a proteggere i mercati che non a favorire lo sviluppo umano e per questo in Campania facciamo fatica a strutturare politiche più attente alla dimensione dello sviluppo umano. Il contesto nazionale e quello europeo hanno un'altra ispirazione, vanno in un'altra direzione e di conseguenza non è facile in Campania integrare meglio: formazione, politiche sociali, politiche attive del lavoro.

Pensate che la Banca Centrale Europea (che tanta importanza ha nelle dinamiche economiche dei nostri paesi ed anche in Campania) non tiene conto di nessuno dei tanti dati che sono stati ricordati sulla esclusione sociale. L'unica cosa che considera è il livello dei prezzi, l'unico obiettivo è la stabilità del livello dei prezzi. Questo per gli economisti, almeno quelli di formazione keynesiana, è molto strano quantomeno, perché una vena importante della politica economica è stata sottratta ai governi nazionali, alle autorità di politica economica nazionali, per affidarla ad una tecnostruttura che opera senza tener conto dell'impatto che le politiche monetarie hanno sulle dinamiche occupazionali, sulle dinamiche del disagio sociale.

E' un modello, il nostro, di un sistema capitalista post fordista ispirato a logiche neoliberiste. In Campania facciamo un po' eccezione da questo punto di vista, ma dobbiamo esserne consapevoli: stiamo andando contro vento rispetto modello consumista, all'andamento delle cose in altre parti.

Come prima si diceva la linea, il confine che segna la distinzione tra poveri e non poveri viene spesso tracciato sulla base dei consumi. Questo è un dato di fatto da accettare. Non sto criticando che in tal modo si fa il conto di chi è povero e di chi non è povero, sto dicendo che andrebbe aperta una riflessione sui modelli di consumo che oggi ci caratterizzano più che mai, .

Alcune brevissime considerazioni sulle politiche di inclusione.

Direi innanzitutto che si dovrebbe spezzare la circolarità viziosa tra disoccupazione e povertà, sapendo che non può essere più vero ciò che lo era una volta, vale a dire che tutte le politiche di inclusione devono essere rivolte all'inserimento nel mercato del lavoro direttamente. Questo non è più vero perché sappiamo che la domanda di lavoro è stagnante, che fa fatica a crescere, che ci sono problemi nell'incontro tra domanda e offerta, che non possiamo aspettare i tempi lunghi della soluzione di tali problemi che saranno risolti da un sistema economico che forse verrà, ma forse non verrà. Non possiamo quindi lasciare le persone in una situazione di difficoltà perché non sono in grado di inserirsi nel mercato del lavoro. Si tratta, come dicevo, di spezzare la circolarità disoccupazione/povertà. Con questo non voglio dire che non ci sia la necessità di favorire l'inserimento nel mercato del lavoro, o che il lavoro non sia più fattore d'identità sociale, elemento di inclusione sociale. Voglio dire che dobbiamo capire come gestire una fase di sviluppo economico caratterizzata dal fatto che l'ingresso nel mercato del lavoro in certe situazioni non è immediato e che la gente non può essere abbandonata a sé stessa. In questo io lego la positività di una misura come il reddito di cittadinanza che si muove nella logica di riconoscere che c'è una dignità che viene prima e indipendentemente dal fatto di essere inseriti nel mercato del lavoro. Non si tratta di politica assistenziale perché non si abbandona l'idea di avviare le persone all'inserimento lavorativo attraverso la serie di misure di accompagnamento che sono previste in quella legge.

Un secondo punto per spezzare la circolarità viziosa disoccupazione/ povertà (ma su questo è chiaro che non possiamo fare tutto in Campania) è di riaprire una discussione, -forse vecchia ma che non va dimenticata, tra tempo libero e tempo liberato in una qualche maniera dal lavoro: Questa è un'ottica che può aprire importanti riflessioni sulla prospettiva di genere che deve essere presente in questi ampi ragionamenti sul mercato di lavoro nel senso che può forse favorire una più equa distribuzione del lavoro.

Un terzo contributo che voglio portare in questa nostra riflessione, è la necessità di attivare percorsi di valorizzazione delle risorse della comunità. Al riguardo è importante fare della sussidiarietà un elemento di forza, non di debolezza, per politiche che favoriscano i territori nella ricerca delle proprie identità anche economiche e produttive. A me piace perciò l'idea di Sovvenzione globale, l'idea di coinvolgere agenti nati all'interno della società civile organizzata, di coinvolgerli nella gestione delle politiche pubbliche, nella determinazione degli obiettivi: Mi piace perché appunto, tengo ad un ottica di sussidiarietà, di responsabilizzazione anche di corpi intermedi, se posso usare questa espressione, sugli obiettivi delle politiche pubbliche.

Un ulteriore punto per valorizzare le risorse della comunità è puntare con più forza sull'idea che le politiche sociali vanno sempre di più intese come politiche per lo sviluppo, che vanno condotte secondo regole ben precise, che non debbono certo sprecare risorse ( di questo dobbiamo essere tutti consapevoli), che vanno orientate verso lo sviluppo, nel senso che sono quel fattore in più, che anche gli economisti di recente hanno messo al centro delle loro riflessioni sullo sviluppo, quel fattore in più che favorisce la crescita dei territori perché implica la creazione di capitale sociale, è la creazione di opportunità per le persone che attiva circuiti di emancipazione. In questo senso quindi è necessario, e politicamente saggio ed economicamente fondato, dirottare più risorse sui servizi di cura, sui servizi alla comunità, perché viviamo in una stagione in cui le risorse sono andate riducendosi, o forse non sono cresciute a sufficienza: Come è stato prima sottolineato, forse in Campania, anche se uno sforzo è stato fatto in questi anni, se ne può fare uno maggiore.

Certo, già il reddito di cittadinanza è una misura positiva. Tuttavia tanto noi che facciamo riflessione teorica, quanto gli operatori, dobbiamo declinare le misure in modo che raggiungano gli obiettivi per i quali sono proposte e che quindi ( come nel caso del reddito di cittadinanza) raggiungano l'obbiettivo che non è assistenziale ma di reale promozione della dignità sociale.

In questo contesto vi è il problema di rendere efficiente l'uso delle risorse e di questo dobbiamo farci tutti carico. A me sembra che in Campania si sia seguita una via importante sulla quale si può fare molto di più: E' quella di ragionare in termini di Piani di zona. Nessuno ha la bacchetta magica, però penso che l'idea di pianificare il modo di gestire i servizi, di connetterli ed integrarli con le politiche sociali, la cura delle persone, i servizi riqualificativi del lavoro, o altre iniziative nel campo della formazione, rappresenti un elemento che può essere perfezionato. Certamente uno strumento, quale è il Piano di zona, non può essere di per sé la soluzione di tutti i problemi. Tuttavia, ritengo che sia stata importante la spinta a fare di esso uno strumento per realizzare gli obiettivi di cui parlavo e che abbia iniziato a funzionare.

L'ultima cosa che voglio dire riguarda l'azione sul disagio sociale in materia di consumi. Anche in questo ambito penso ci sia un ruolo importante dell'impresa sociale, della società civile organizzata, delle organizzazioni non profit, delle organizzazioni di volontariato. C'è ampio spazio per tutti (anche per chi non fa impresa, ma si occupa di cittadinanza attiva con altri strumenti) per lavorare sul tema del modello di consumo, affinché non finisca per essere esso stesso la causa del disagio sociale, soprattutto in contesti, in economie fortemente sollecitati da modelli esterni in relazione ai consumi.